



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, lunedì 7 maggio 2012*

## Operatori sociali nella precarietà

**Emiliano Schember**  
eschember@gmail.com

MENTRE si discute del conflitto d'interessi dell'assessore D'Angelo e dell'utilizzo di Napoli sociale, ci sono centinaia di operatori che non percepiscono lo stipendio da periodi che variano dagli 8 mesi all'anno. Si fa un gran parapiglia perché il Comune di Napoli provvede ad adeguare i finanziamenti di un servizio agli aumentati costi del ccnl delle cooperative sociali e anziché sottolineare che questa operazione andrebbe fatta per tutti i servizi in modo tale da poter estendere il ccnl a tutti gli operatori sociali, oggi per la maggior parte impiegati con contratti a progetto, si usa questo argomento per dire che sarebbe meglio tagliare gli appalti esterni e concentrare tutto su Napoli sociale. Il consigliere Moxedano, in carica prima e dopo la rivoluzione arancione e anche da cangianti prospettive, dice con tranquillità che, nella passata consiliatura, pur essendo stato «molto critico rispetto alla gestione poco trasparente di Napoli sociale» non si è opposto e ha «votato favorevolmente per il trasferimento del servizio ai diversamente abili delle scuole alla società Napoli sociale, con l'impiego di 215 operatori». Ora è bene ricordarlo che su «l'impiego» di quei 215 lavoratori c'è un fascicolo aperto in magistratura. È bene anche ricordare che nella passata

amministrazione si è dato vita a Napoli sociale introducendo nella situazione degli operatori sociali napoletani un grave elemento di discriminazione arbitraria: si è «stabilizzato» in modo poco chiaro un piccolo gruppo di operatori, gravando in modo considerevole sul bilancio cittadino destinato al settore e drenando quindi risorse da altri servizi, e causando di conseguenza un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle migliaia di operatori rimasti esclusi dall'operazione. Sempre il consigliere dice che sulle politiche sociali bisognerebbe aprire il dibattito nelle «sedi competenti, a partire dal consiglio comunale». È ancora opportuno ricordare che la passata consiliatura, di cui Moxedano faceva parte come esponente della maggioranza, ha approvato il Piano sociale di zona del 2010 in ritardo facendo confusione nelle rendicontazioni da presentare alla Regione, tanto che l'ambito di Napoli è stato commissariato. Bisogna anche dire che nello stesso anno il servizio di Educativa territoriale è stato fatto lavorare per ben otto mesi sulla base di un finanziamento Por che poi non è stato approvato e che costituisce tutt'oggi un problema irrisolto. È importante ricordare queste cose

perché la «competenza» dei nostri amministratori ha causato un grave danno economico a cooperative e associazioni che aspettavano quei fondi e ha causato un enorme danno agli operatori che oggi, nel 2012, quei soldi per il lavoro che hanno svolto due anni fa ancora non li hanno visti. La verità è che fa comodo sventolare demagogicamente l'argomento Napoli sociale, come fa comodo parlare di Gesco e del conflitto di interessi dell'assessore D'Angelo, fa comodo ai consiglieri e fa comodo allo stesso assessore perché consente a tutti di non dire che il taglio ipotizzato dall'assessore al Bilancio vorrà dire semplicemente meno servizi per i cittadini e nuova disoccupazione; perché consente a tutti di non dire che la situazione economica e finanziaria del Comune di Napoli, di cui non sono certo responsabili operatori che guadagnano tra i 600 e i 700 euro al mese, è tale per cui le politiche sociali si stanno lasciando morire lentamente; perché consente a tutti di non dire che sono dieci anni che nella povertà e nella precarietà gli operatori sociali continuano a erogare i servizi nonostante la «competenza» dei diversi consigli comunali, delle diverse maggioranze e dei diversi assessori.

Si indaga sulle case famiglia

## La truffa dei bimbi adottati ospiti fantasma nelle coop

Case famiglia, il pm indaga con un sospetto: i piccoli ospiti vanno via, vengono adottati, ma sulla carta sono sempre lì. E le residenze che accolgono i piccoli incassano soldi

veri in cambio di presenze virtuali. Indagine sul flusso di denaro impegnato dal Comune, che avrebbe pagato (a sua insaputa) 200 euro al giorno per un'assistenza che

non viene di fatto erogata. Sono diversi i casi sotto i riflettori: milioni di euro sono stati spesi per prestazioni solo virtuali. Dopo acquisizioni di carte, blitz e sequestri di mate-

riale informatico, viene passato al setaccio un ufficio che eroga milioni di euro per offrire assistenza. E si lavora sulle fatture.

> **Del Gaudio a pag. 44**

**Il welfare, l'inchiesta**

# Ospiti fantasma nelle coop la truffa dei bimbi adottati

## L'ipotesi del pm: raggio sull'assistenza delle fasce deboli

**Leandro Del Gaudio**

Lasciano la casa-famiglia, chiudono i ponti con il passato per affrontare una vita nuova, ma sulla carta sono sempre lì, a fare numero, a produrre rimborsi. Storie simili che non passano inosservate, vicende che attirano l'occhio degli inquirenti che da mesi stanno passando al setaccio i conti delle case famiglia a Napoli e provincia, strutture private pagate con soldi pubblici per garantire assistenza a bambini disagiati, disadattati, comunque in attesa di essere inseriti in un contesto familiare stabile. Eppure, anche nel passaggio da una casa famiglia all'adozione definitiva, c'è qualcosa che non va. Zone d'ombra tutte da chiarire, a leggere gli ultimi passaggi di un'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli. Che succede quando si abbandona la comunità per entrare in una famiglia di adozione? Il sospetto è questo: vanno via, vengono adottati, ma sulla carta sono sempre lì. S'indaga per truffa. Storie di vite disagiate, che giustificano incassi, che consentono di staccare ticket a fine mese. Insomma, presenza virtua-

le, soldi veri, sospettano gli inquirenti.

Indagine sul flusso di denaro impegnato dal Comune, che avrebbe pagato (a sua insaputa) 200 euro al giorno per un'assistenza che non viene di fatto erogata. Si lavora con il bisturi, diversi casi singoli sotto i riflettori. Welfare cittadino sotto inchiesta, dopo mesi di indagine, i conti davvero non tornano: milioni di euro spesi per prestazioni solo

---

**L'indagine**  
Fatture gonfiate in alcune case famiglia  
Rimborsi raddoppiati per gli ospiti

---

virtuali, per un servizio che - in alcuni punti - non ha alcun contatto con la realtà. Vicenda da prendere con le molle, come sempre accade per una indagine in corso, vista anche la delicatezza dell'oggetto. Da mesi, ormai è noto, l'inchiesta macina atti istruttori, tra acquisizioni di carte, blitz e sequestri di materiale informatico. Indagine su un ufficio che eroga milioni di euro per offrire assistenza, si lavora sulle fatture. Lo scorso 4

marzo il Mattino ne aveva parlato, a proposito di alcuni conti per la

spesa di una sola casa famiglia finita sotto i riflettori della Procura: in una comunità di dieci bambini, cinquecento euro in tre giorni per comprare banane. Quante ne avranno acquistate? E non ci sono solo frutti esotici nel mirino degli uomini della polizia municipale, agli ordini del comandante Luigi Sementa. Spese eccentriche anche in altri campi, passando dalla frutta e dai prodotti ittici, alla tappezzeria, ai mobili e quant'altro. Analisi a campione, che non fa immaginare nulla di buono a ripassare le spese tra 2010 e 2011, in uno scenario oggi più che mai sotto osservazione.

Qualche numero: ogni anno il Comune investe trenta milioni di euro per servizi rivolti alle fasce deboli, s'indaga su un possibile sacco da sette milioni di euro. Ci sono 15 coop finite sotto i riflettori, su un elenco di circa 180 aziende no profit impegnate nel Napoletano.

Truffa e falso, le ipotesi battute in questi giorni dal pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco e dal pm Graziella Arlomedo. Qual è il trucco? O meglio: **Sociale**

quali sono i presunti trucchi per incassare rimborsi non dovuti? Qualche traccia è venuta fuori. In alcuni casi con la stessa pratica (stesso numero, stesso giorno) si licenziano due fatture, sbloccando un doppio pagamento. In che modo? Invertendo ad esempio le iniziali del giovane ospite della casa famiglia, che riceve - ovviamente solo sulla carta - un doppio rimborso. Un andazzo che sarebbe andato avanti per anni. In altri casi, invece, si continua a tenere aperta la stessa pratica, anche quando il bambino viene adottato o ritorna nel nucleo familiare d'origine: una voce in attivo che non viene cancellata, che produce ancora benefits. Poi c'è una sorta di

triangolazione tutta da studiare. Funziona più o meno così: una coop si accorda con un fornitore e produce centinaia di migliaia di euro di spese (c'è una azienda che dimostra di aver speso fino a 600mila euro in pochi mesi per la mensa), poi ottiene il rimborso dal Comune di Napoli, grazie a fatture sospette. C'è un accordo tra coop e fornitore? Si-

stema per anni blindato, probabilmente grazie alla collaborazione di funzionari e dirigenti pubblici. Quanto basta a perquisire qualche

mesa fa l'ufficio di via Santa Maria a Fonseca, dove c'erano imprenditori specializzati nell'assistenza delle fasce deboli in grado di fare il bello e il cattivo tempo. Ma non è tutto. Non solo spese ritenute gonfiate, c'è una traccia che porta alle assunzioni nelle coop, a ipotesi di combine tra pubblico e privato nella gestione di gare e progetti per la crescita e la formazione delle fasce deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

### Il sistema

Duecento euro al giorno per servizi mai erogati  
Al setaccio i bilanci delle aziende



## I MECCANISMI

### 1 | L'OSTACOLO

# Su anziani e imprese l'ente paga il «bonus»

**Pasquale Mirto**

■ La disciplina Imu dà ai Comuni la possibilità di disporre agevolazioni per ben individuate categorie di contribuenti, oltre a quelle che possono essere autonomamente decise, ricorrendo alla potestà regolamentare (articolo 52 del Dlgs 446/1997) che non pone limiti alla riduzione delle aliquote. Occorre fare attenzione alla tempistica iniziale. Il Comune può «approvare» o «modificare» il regolamento e la deliberazione entro il 30 settembre 2012. Molte decisioni saranno rinviate all'autunno, quando si avranno i primi dati sul gettito e si potrà stimare il costo delle agevolazioni.

Ed è proprio questo il tema chiave, perché lo Stato ha accollato ai Comuni il peso di tutti gli interventi per alleggerire il carico su particolari categorie. Si pensi all'abitazione principale di famiglie a basso reddito (pensionati), per le quali si può

anche aumentare la detrazione, accollandosene l'intero onere. L'articolo 13 del Dl 201/2011 prevede che i Comuni possano ridurre l'aliquota di base fino allo 0,4% nel caso di immobili utilizzati solo per l'esercizio di arti e professioni o da imprese commerciali, di immobili posseduti dai soggetti Ires e di immobili locati; possono poi ridurre l'aliquota di base sino allo 0,38% per i fabbricati costruiti e destinati dal costruttore alla vendita, purché non locati, per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori.

I Comuni possono anche prevedere che l'aliquota ridotta per l'abitazione principale e la detrazione si applichino all'abitazione posseduta da cittadini italiani residenti all'estero o da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari, a seguito di ricovero permanente, a condizione che l'abitazione non risulti locata.

Il Comune potrà, poi, disporre riduzioni di aliquote

per ripristinare, parzialmente, le agevolazioni Ici. Così, ad esempio, si potranno prevedere aliquote ridotte, fino anche allo 0,39 per cento (stante l'intangibilità della quota statale) per le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti o per quelle locate con contratti a canone concordato.

Con riferimento all'abitazione principale i Comuni potranno elevare la detrazione fino a concorrenza dell'imposta dovuta. In questo caso, però non si potrà stabilire un'aliquota superiore a quella ordinaria per gli immobili vuoti. Si ritiene che tale limitazione operi solo se il Comune disponga per tutti l'esenzione dell'abitazione principale, ma non nel caso in cui si sia aumentata la detrazione di un importo fisso o si sia agevolata una categoria di contribuenti, come pensionati con reddito non superiore a una certa soglia. Infine, con la soppressione della riserva della quota statale, disposta dal Dl 16/2012, le abitazioni possedute dalle coop a proprietà indivisa e dagli ex Iacp, per le quali già compete la detrazione, possono essere difatti assimilate all'abitazione principale riconoscendo la medesima aliquota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2 | OPZIONI LIBERE

# Comuni e coop senza quota statale

■ Le scelte dei Comuni sulle agevolazioni Imu sono condizionate dalla quota del tributo riservata allo Stato. Il Dl 201/2011 prevede infatti il versamento all'Erario dello 0,38% con l'eccezione di abitazioni principali e pertinenze e fabbricati rurali strumentali. La legge 44/2012 ha poi aggiunto altri casi, innescando tuttavia alcuni dubbi interpretativi.

Con la conversione del Dl 16/2012 è stata comunque risolta la questione degli immobili comunali non istituzionali, per i quali «non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato». La formulazione della norma è chiara: i Comuni non saranno più costretti a pagare la quota statale dell'Imu anche sui loro immobili.

Non altrettanto chiara è la modifica per gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e per gli alloggi assegnati dagli Iacp, ai quali «non si applica la riserva della

quota di imposta statale». La disposizione in questo caso è stata interpretata in due modi diversi: 1) i presidenti dei vari Iacp/Ater affermano di essere esenti dall'Imu per la quota statale, sostenendo di dover pagare l'imposta con aliquota ridotta allo 0,38%; 2) l'Ifel ritiene invece che cooperative e Iacp non godano di alcuno sconto, ma che «l'intero gettito spetta ai Comuni». La norma dovrebbe quindi spingere i sindaci a ridurre il prelievo senza dover girare alcuna somma all'Erario.

Rischia di essere grottesca poi la soluzione che la legge 44/12 offre agli immobili dei ricoverati in strutture di lungodegenza o degli italiani residenti all'estero. L'intento iniziale era di alleggerire il carico su queste categorie senza dover gravare sui Comuni. Tuttavia, prima della votazione finale, è stata cancellata la frase che disapplicava la quota erariale su questi immobili. In primo

luogo non si comprende la portata innovativa della parte riguardante gli anziani, che di fatto coincide con quanto già previsto dall'ultimo periodo del comma 10. In secondo luogo l'assimilazione introdotta dalla legge 44/2012 non può comportare la disapplicazione della quota statale, limitata alle abitazioni principali indicate al comma 7 dell'articolo 13 e non estensibile a quelle «assimilate» dai Comuni ai sensi del comma 10. Di conseguenza nel caso in cui il Comune decida di concedere l'agevolazione a questi immobili, l'Erario deve comunque ricevere il 3,8 per mille, peraltro non è chiaro da chi e con quali modalità. La detrazione di 200 euro o l'eventuale riduzione dell'aliquota sull'abitazione principale potrebbe infatti comportare l'azzeramento del tributo: in tal caso non si capisce se le agevolazioni erodono l'intera imposta o la sola quota comunale, e quindi se l'eventuale credito maturato possa essere o meno detratto dalla quota statale. In questo contesto è evidente che la norma spinge i Comuni a rinunciare a tale facoltà.

**G. Deb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dottori commercialisti. Nuova analisi **Impresa sociale con poco appeal**

di **Francesco Perrotta**

**A**ncora oggi, a più di un lustro dall'emanazione del Dlgs. n.155/06 che ha istituito l'impresa sociale, è aperto il dibattito sull'opportunità di optare per la richiesta della qualifica per la propria società oppure per la propria associazione. Ecco perché il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, attraverso la sua specifica commissione studi, ha elaborato il secondo Quaderno sull'impresa sociale. Qualche numero sulle imprese sociali: a gennaio 2012, secondo i dati Unioncamere, risultavano iscritti al registro delle imprese 954 soggetti, di cui però solo 405 nell'apposita sezione delle imprese sociali; dato, questo, che con evidenza sollecita la non prorogabile ed opportuna attività da parte delle stesse Camere di commercio di veicolare i soggetti all'apposita sezio-

ne. Con la stessa evidenza si può desumere che va prodotto uno sforzo ulteriore in termini formativi ed informativi sulla nuova qualifica e sulla specifica norma di riferimento, sia nei confronti del mondo professionale che tra gli operatori del Terzo settore e nella stessa pubblica amministrazione.

Dalla lettura del Quaderno sull'impresa sociale emergono i vari aspetti ancora ambigui della norma, che sono probabilmente la motivazione principale del mancato decollo dello strumento. Si pensi alla mancanza di una specifica leva fiscale: si rileva l'assenza di una norma agevolativa propria, diversamente da come invece fu previsto per le Onlus nel 1997, con l'emanazione del Dlgs n.460. Altro limite si ritrova in tema di governance per i soggetti for profit e per le pubbliche amministrazioni, che

trovano nella norma dei limiti alla possibilità di nomina di

propri rappresentanti all'interno dell'impresa sociale, alla quale potrebbero comunque partecipare pur se in una quota che non consente loro il controllo; ciò impedisce, ad esempio, agli enti locali di utilizzare lo strumento nell'ambito del processo di privatizzazione di taluni servizi pubblici.

Viene, tuttavia, evidenziata la spinta innovativa della norma, se si pensa che per la prima volta nel quadro legislativo nazionale si inserisce come documento obbligatorio, da predisporre e depositare, il bilancio sociale; così come è il caso di citare la previsione in materia di accountability che obbliga le imprese sociali ad un coinvolgimento effettivo dei lavoratori e degli stakeholders esterni.

Dai risultati dello studio emerge la convinzione che ad una completa regolamentazione dell'istituto forse non era possibile giungere con un solo atto legislativo. La difficoltà

della materia affrontata, la novità dell'idea che sia possibile gestire imprenditorialmente attività socialmente rilevanti e di interesse collettivo, la scarsa predisposizione delle istituzioni a regolamentare le attività senza scopo di lucro sono senza alcun dubbio alcuni degli elementi il cui superamento permetterà, magari con altri interventi legislativi, anche in un'ottica di un auspicabile Testo unico sul no profit, di meglio identificare e riempire di sostanza ed identità la figura dell'impresa sociale.

*presidente della Commissione analisi normativa, enti non lucrativi e impresa sociale del Cndcec*

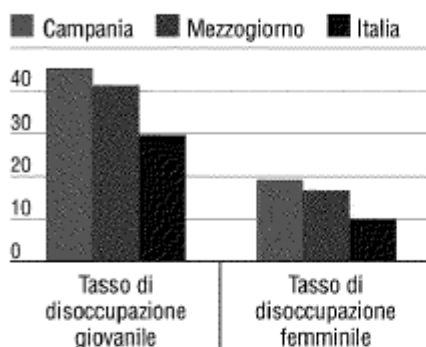
### **NEUTRALITA' FISCALE**

L'assenza di qualsiasi previsione agevolativa frena il decollo

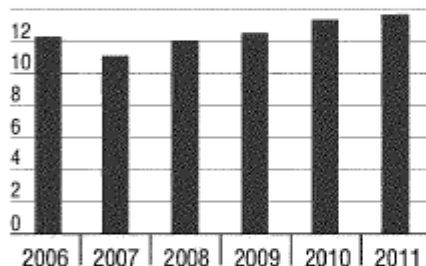
di una forma giuridica comunque innovativa

## Lavoro in picchiata ma le imprese sono in aumento

### Tasso di disoccupazione nel 2011



### Andamento del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno tra il 2006 ed il 2011



Per quanto riguarda il primo aspetto, il tasso di attività femminile nel 2011 è stato del 31,4% e quello dei giovani di età compresa tra i 15 ed i 24 anni del 19,2%, valori entrambi inferiori alla media italiana e meridionale. Per i lavoratori irregolari, le ultime stime rilasciate dall'Istat pongono la Campania in un situazione intermedia tra il dato italiano e quello relativo al Mezzogiorno, con un'incidenza dei lavoratori irregolari del 15,3%, contro il 18,8% del Mezzogiorno e il 12,2% della media italiana.

I dati appena presentati

**G**li ultimi dati annuali sull'occupazione diffusi dall'Istat continuano a mostrare perduranti difficoltà nel mercato del lavoro campano; il numero di occupati della regione si è ridotto di quasi 17 mila unità, da 1,584 milioni nel 2010 a 1,567 nel 2011; il tasso di occupazione in Campania (39,4%) rimane tra i più bassi d'Italia (la media meridionale è pari a circa 44%, mentre quella italiana a 56,9%) e ampiamente inferiore al dato medio dell'Unione Europea (64,3%); nel 2011, il tasso medio di disoccupazione (che misura il rapporto tra quanti cercano un'occupazione e l'intera forza lavoro) in Campania è aumentato di 1,5 punti percentuali rispetto al 2010, portandosi a 15,5%, valore superiore a quello meridionale (13,6%) ed a quello italiano (8,4%), con una impennata nel corso dell'ultimo trime-

stre, quando ha toccato il 16,8%.

Anche i dati relativi alla Cassa Integrazione evidenziano un aumento del numero di ore autorizzate in Cam-

pania: da 59,1 milioni nel 2010 a 61,2 milioni nel 2011, a conferma delle persistenti difficoltà del sistema produttivo regionale.

Oltre ad una dinamica generale non certo favorevole, il mercato del lavoro in Campania, e più in generale nel Mezzogiorno, si caratterizza per problemi strutturali che riguardano, essenzialmente, la scarsa partecipazione di giovani e donne al mercato del lavoro e la forte incidenza del lavoro irregolare.

> Segue a pag. 42

## Lavoro in picchiata...

sul mercato del lavoro in Campania e nel Mezzogiorno descrivono, così, una congiuntura non certo incoraggiante.

Tuttavia esiste una vitalità del tessuto imprenditoriale (+2,7% la crescita del numero di imprese attive in Campania nel corso del 2011) e un crescente consolidamento del tessuto produttivo regionale (l'incidenza delle società di capitali sul totale delle imprese attive è del 17,7%, in linea con la media nazionale, 18,1%, e ben superiore al dato del Mezzogiorno, 13,5%) che rappresentano le basi per favorire la ripre-

sa occupazionale nel medio periodo.

Oltre agli interventi normativi finalizzati a favorire un miglior incontro tra offerta e domanda di lavoro e misure che incentivino una maggiore partecipazione dei giovani e delle donne al mercato del lavoro, occorre a tutti i livelli una più forte attenzione verso politiche di sostegno all'imprenditorialità. Nel momento in cui l'indebitamento statale e i vincoli di bilancio rendono difficili politiche di rilancio di investimenti e occupazione trainate dalla spesa pubblica, occorre urgentemente



rimettere "al centro" l'unico soggetto che può creare lavoro: l'impresa.

Dalla vitalità imprenditoriale che, nonostante tut-

to, emerge nel Mezzogiorno e dai tanti giovani che in queste regioni scelgono di iniziare un'attività di impresa vengono segnali in-

coraggianti su cui fare leva per risollevarlo lo scenario occupazionale.

\* A cura di Srm, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno

*in collaborazione con il Banco di Napoli*

**L'appuntamento**

# Il giorno della bici

Al via la seconda edizione del «Bike to work day» dedicato a chi ama pedalare

**Antonella Ambrosio**

**S**i intensificano gli appuntamenti destinati a promuovere in città l'uso della bicicletta. E così giovedì arriva a Napoli la seconda edizione del «Bike to work day», la giornata mondiale dedicata a coloro che hanno preso l'abitudine di recarsi a lavoro, a scuola, a fare la spesa e non solo, in bici. La manifestazione promossa dal Ciclomobilisti intende invogliare anche tutte le persone che ancora non conoscono i benefici, in termini di salute e di risparmio, quando come mezzo di spostamento vengono usate le ecologiche due ruote e non la macchina. La partecipazione è gratuita ed autogestita, si tratta di convincere più persone possibile a recarsi al lavoro (a scuola, a fare la spesa, al centro anziani...) in bicicletta, possibilmente indossando un gilet giallo e un casco.

Non ci rimane che convincere parenti, amici, colleghi, vicini di casa a lasciare l'auto a casa e inforcare la bicicletta. L'adesione alla giornata è totalmente gratuita, basterà rispondere in modo positivo alla manifestazione indossando un gilet giallo, di quelli che solitamente si tengono in auto per le emergenze, ed un casco proprio per rendere concreta la partecipazione e

dare visibilità all'iniziativa, stimolando la voglia di passanti che vedranno aggirarsi per le strade una ciurma festosa di ciclisti, fieri di aver scelto una sana pedalata piuttosto che la sedentaria corsa in automobile. L'evento, che si svolgerà in contemporanea in moltissime città dello stivale, già l'anno scorso ha chiamato a raccolta un numero importante di presenze, diventando un monito a suon di «Brucia i grassi, non la benzina, risparmia soldi e guadagna in salute».

Lo slogan non a caso, si fa portavoce di uno fra gli studi di settore più impor-

tanti, realizzato dal Copenhagen Center Prospective Population Studies, condotto proprio per accertare i benefici alla salute derivanti dall'andare a lavorare

in bicicletta. Il dato della ricerca rilevato su un campione in larga scala tra uomini e donne dimostrava, infatti, che l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto determinava un tasso di longevità maggiore rispetto

agli altri. Senza dimenticare che da monitoraggi effettuati nelle maggiori città europee, percorrere gli stessi tragitti per andare a scuola o al lavoro con una bicicletta, significa impiegare lo stesso tempo o anche meno, eliminando tempi di parcheggio e traffico.

L'invito è dunque quello di salire in sella alle bici, di ultima generazione o agli intramontabili modelli vecchio stile, controllare che il veicolo sia in buone condizioni oppure rivolgersi ad una ciclofficina, rispettare i segnali stradali mantenendo sempre la destra e aderire alla giornata. Info: [ciclomobilisti.forumfree.it](http://ciclomobilisti.forumfree.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento ecologico gratuito è organizzato dal gruppo ciclomobilisti e si svolgerà giovedì

## **Taccuino**

---

### **Libro/2.**

DOMANI, ORE 18

**Da Feltrinelli, via S. Tommaso  
D'Aquino (Ponte di Tappia),  
presentazione del libro «Inutili  
Fuochi a Napoli». Con l'autrice**

**Raffaella R. Ferrè, intervengono  
Marco Ciriello e Francesco De  
Core. Letture di Carmine  
Borrino.**